OPUSCOLI

FISICO-MEDICI

DI

RAFFAELE CAPPA

DOTTORE IN MEDICINA
VACCINATORE NELL' ISTITUTO CENTRALE DI VACCINAZIONE
MEDICO DEL CONSIGLIO DI LEVA
E DEL REALE OSPIZIO DI S. GENNARO DE' POVERI
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE, EC.

PARTE PRIMA

Multum restat adhuc operis, multumque restabit, nec ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adjiciendi.
SENECA. Epist. Lib. I. *epist. 64.*



Napoli
DALLA TIPOGRAFIA DEL SEBETO
1842

AI SOLENNI PROFESSORI ITALIANI
CHE COI LORO BUONI STUDI
ALLA BELLA ITALIA
RECANO
L'ANTICO SPLENDORE

RAFFAELE CAPPA
QUESTI SUOI OPUSCOLI
O. D. C.

OPUSCOLO PRIMO

NUOVO METODO DI MINISTRARE L' UNGUENTO MERCURIALE.

Osservando che il metodo comunemente adoperato nel praticare le frizioni mercuriali arreca molti inconvenienti, mi feci ad escogitarne un altro, il quale da tutti e con molto comodo usar si potesse; imperocchè mi avvidi che, nella frizione sul piede fatta col guanto, molto mercurio non viene assorbito, nè poi per questo modo può somministrarsi ai poveri, chè loro riesce costoso, e neppure puossi ciò fare in certe province, non essendo ivi strofinatori da mercurio. Oltrechè, il metodo onde è parola mal provvede al desiderio, e tal fiata alla necessità, di tenere occulto il contagio venereo, così ai genitori come a chicchessia; e però, non adoperando le opportune cure, e spesse fiate usando in vece mezzi retropulsivi, avviene poi che a terribili e mortali malattie si vada soggetto. D' altronde postomi a considerare sulla salute di coloro si addicono al nocivo mestiere di strofinatori da mercurio, mi avvedeva del gran male che essi ne traggono, imperò gli è pur troppo risaputo, che di continuo vediamo siffatte persone venir paralitiche, cachettiche, e soggette ad altri mali che il mercurio produce, quante volte senza modo si caccia nell' umano organismo.

Da queste considerazioni toccato l' animo mio, pensai ad altro metodo più convenevole, ponendo

ben mente che in ciò non sia mestieri ricorrere a complicati meccanismi, ma trasceglier vuolsi un metodo assai semplice, ed in ogni modo ed ovunque praticabile. Fui sollecito rendere di pubblica ragione il nuovo metodo di ministrare l'unguento mercuriale nel foglio del 15 agosto 1840 dell'*Osservatore Medico*, per timore che altri non si fosse fatto a rapirmi il qualunque siasi mio trovato. Il mio metodo è il seguente:

L'individuo che dee sottoporsi all'unto mercuriale si ponga a giacere nel letto quasi uomo che dorma; indi faccia di avvicinare un po' la gamba destra o sinistra alla linea mediana, secondo meglio gli torna, e si applichi la dovuta dose di unguento all'arco plantare: ciò fatto, l'individuo addossi l'arto inferiore sinistro al destro, od il destro al sinistro, secondo è suo piacimento, facendo una leggiera resistenza verso le rotelle; appoggi il braccio sinistro alla gamba del medesimo lato, per meglio dirigerne i movimenti nello strofinare, e così, fregando un piede contro l'altro, in poco tempo si osserva che il mercurio si è di già assorbito. Bisogna porre ben mente, che il corpo dell'infermo debba poggiare da quel lato in cui si è posto il mercurio, per lo che tornerà cosa comoda il farlo poggiare su due cuscini.

Siffatto metodo non si può adoperare solamente allorchè un individuo patisca dolori ostecopi, od altro alteramento organico, pel quale non puossi avere un facile movimento verso la regione del piede.

Al presente voglio sporre alcuni casi di malattie, per le quali abbisognavano le frizioni di mercurio, e che a questo modo si sono curate ben presto e con lodevole risultamento.

PRIMA OSSERVAZIONE.

Che prova la rapidità con che introducesi il mercurio nell'organismo con questo metodo

Il Professore Foderaro, subito che si fece di pubblico diritto il mio nuovo metodo, (Vedi *Osserv. Med.* foglio del 15 Agosto 1840) per osservare se veramente era attivo come io aveva detto, lo prescrisse alla dose di sei granelli ad una giovinetta di 13 anni, inferma per una tabe scrofoloso-sifilitica, la quale rattrovavasi nel grande Ospedale degl' Incurabili.

Dopo tre giorni, avutosi l'inconveniente della salivazione, si dovette sospenderne l'uso, e ciò mostrò a chiare note l'attività del nuovo metodo (1). Lo stesso Professore si trova di averlo consigliato a due giovani, all'uno per evitare il dispendio dell'unzionista, all'altro per sottrarsi alla vigilanza dei suoi.

SECONDA OSSERVAZIONE.

N. N. discente medicina, di temperamento bilioso, di ventun' anno, avendo contratto, appresso coito impuro, alcune ulceri sifilitiche, non le curò da principio; ma quando la malattia erasi molto avanzata, allora fu che cominciò ad averne cura; dopo l'undecimo giorno dalla comparsa delle ulceri cominciarono a gonfiarsi le ghiandole inguinali, ed il giovane, comecchè con dolori, pure faceva lunghi cammini, ed in altre cose durava

(1) Molti suoi discepoli che assistono alle osservazioni cliniche che egli con tanta saggezza espone nel far la visita nel detto spedale, confessarono in siffatta congiuntura che il metodo era più efficace degli altri.

ben grande fatica per adempiere a tutto ciò che per i suoi studi si richiedeva; dopo poco tempo i bubboni si gonfiarono ed arrossaronsi tanto che, il giovane avendoci applicato de' cataplasmi ammollienti, non dopo molto tempo si vuotarono. Furono governati alla men trista, e fecesi per modo che le persone a lui congiunte per sangue, di nulla sospettassero: subito che si guarì dalle ulceri e dai bubboni, in niun modo lo scolare si brigò di far qualche cura, ma seguitò a menar vita operosa, esponendosi anche ad intensi freddi e dirottissime piogge senza provvedere a sua salute.

Volgevano due mesi dalla già avuta malattia quando si avvide di un' eruzione pustolosa che gli tormentava l' intero corpo, massime verso le parti genitali, la quale fu con mezzi alquanto opportuni curata, sempre con l' accorgimento di non prescrivere verun rimedio che avesse potuto far sospettare ai suoi genitori essere il male di natura sifilitica; e però fu mestieri recare in mezzo tante e cotali pappolate da rimaner essi appieno convinti della pudicizia del loro figliuolo.

Dopo 28 giorni l' eruzione non più appariva, ma già l' ammalato cominciava ad avvertire alcuni leggieri dolori nelle ossa, i quali tostamente si resero più intensi: allora fu che i genitori il tormentarono dicendo, aver conosciuto che la malattia era sifilitica. Sendo io da un suo amico appo lui condotto, dietro esatta medica osservazione, diffinii la malattia per periostite sifilitica, e dopo aver al- l' intutto persuasi i suoi genitori, che il loro figliuolo era immune da qualsisia contagio, mi dovetti adoperare in modo da non farli sospettare sul trascegliere che per me facevasi dei rimedi, e quindi prescrivendogli l' uso di una tisana di legni indiani coadiuvata dal Roob, fui obbligato dire ai genitori

che il loro figliuolo soffriva un' artrite reumatica, e che siffatte medicine adoperansi in queste ed anche in altre malattie (1), e ciò feci per mantellare i mancamenti del giovane; ma passato un mese non tralasciai di avvertirgli che sarebbe stato necessario venire alla frizione mercuriale, la quale potevasi praticare, chè i dolori erano quasi a poco a poco scomparsi; e siccome a me era ben noto che l'infermo non avrebbe potuto usarne senza rendere vieppiù forte raffermati i suoi nella opinione che la malattia fosse d'indole sifilitica, così gli comunicai il nuovo metodo; il giovane fecesi comodamente la frizione alla sera nel letto, senza farne accorgere per nulla i genitori. La frizione cominciossi con sei granelli e si portò sino a sessanta: dopo 50 giorni di unto mercuriale lo studente, mentre prima trovavasi mal concio e defedato, riebbesi nel primo vigore e robustezza, coll'aver consumato solo once tre di unguento mercuriale napolitano.

TERZA OSSERVAZIONE.

Anna R., maritata, di trentadue anni, di costituzione scrofolosa, si presentò alla mia osservazione con alcune scrofole al collo oltremodo indurite, non che con due gomme sulla metà diritta dell'osso frontale; avendo io preso raggnaglio intorno la storia genetica della malattia, seppi che, tre mesi dopo il suo matrimonio (da un anno erasi maritata), si accorse di uno scolo che da principio venne con gran prurito e dolore e con ulceri alle grandi labbra; in-

(1) Se si ponga mente che il giovane era tenuto sotto una severa disciplina, credo mi si condonerà se a questo modo, quasi covrendo i difetti di quello, abbia io operato.

terrogato da lei il marito, come si andasse la cosa, disse: che allorchè l'impalmò soffriva una blenorrea da due anni, che in quel tempo non per anco si era guarita.

Dalla madre della giovane si andò pel medico, il quale, dopo aver curato con violenti mezzi la malattia, non prescrisse veruna cura generale, massime avuto riguardo alla costituzione dell'ammalata. Dopo due mesi da questo accaduto si era cominciata a presentare la malattia con dolori pertinacissimi alla testa, e le scrofole si erano ingrossate: io, dopo averla esattamente osservata, credetti opportuno prescriverle la frizione mercuriale; e siccome la giovane non poteva comportare la spesa che richiedesi per uno strofinatore da mercurio, così le proposi il mio metodo di unzione, il quale coadiuvato dai vessicanti sulle gomme, giovolle in modo, che dopo tre mesi e mezzo di cura, coll'aver consumato solo quattr' once di unguento mercuriale, riprese il perduto vigore, ed al presente gode florida salute.

QUARTA OSSERVAZIONE.

Carmela N. di anni tredici, di temperamento linfatico, sofferiva una tabe meseraica con ingorgo generale dei linfatici, la quale fin dal suo cominciamento venne curata da un medico con alcune sostanze risolventi, le quali per nulla giovarono all'inferma; venne chiamato altro medico, il quale prescrisse l'estratto di cicuta unito all'etiope minerale; l'ammalata quantunque tratto ne avesse qualche miglioramento, pur tuttavia non era da tanto da dirsi risoluta compiutamente la malattia. Essendosi fatto richiedere di me, dietro esatta medica osservazione e dopo aver inteso esservi nel suo corpo

sifilide ereditaria, diffinii la malattia, per tabe meseraica sifilitica, e quindi, le prescrissi una pillola di semi di cicuta col protocloruro di mercurio alla mattina, e le frizioni mercuriali alla sera: per venire all' uso delle frizioni mercuriali non dovetti sudar poco, chè dicevano i suoi, che il mercurio le avrebbe divorato le ossa (errore radicato nella mente di tutto il gentame napolitano), ma, dopo averli all' intutto convinti e tolti dal pregiudizio in cui erano, mi fu agevol cosa farle usare della unzione mercuriale col nuovo mio metodo. Il mercurio cominciossi a ministrare alla dose di quattro granelli, e si portò gradatamente fino a quaranta. Dopo due mesi e pochi giorni di siffatta cura, fu interamente guarita.

QUINTA OSSERVAZIONE.

D. M., soldato dei Veterani, di 57 anni, fin dal 1820 andò soggetto ad una blenorragìa virulenta della quale egli non prese mai alcun pensiere; dopo un anno la curò con sostanze astringenti le quali la fecero scomparire, ma non passarono due mesi che, essendosi esposto a moltissima pioggia, gli venne una febbre reumatica, nel corso della quale la blenorragìa di nuovo gli si mostrò: guarito dalla febbre dispreggiò la blenorragìa, e mentre trapassavano ormai due anni e la blenorrea correva alla ventura, fu preso da un' ottalmia pertinace, la quale per sua buona ventura dopo tre mesi lo lasciò libero all' intutto da qualche organica alterazione nell' occhio.

Il povero soldato aveva altre volte usato dei più forti astringenti per guarire della blenorragìa, ma bello era il vederla finire, e dopo pochi giorni apparire di nuovo. Essendosi, or ha due anni,

consigliato con un chirurgo, questi gli prescrisse la frizione mercuriale; ma la ventura che a quel soldato fu sempre avversa, anche a ciò si oppose, chè, al decimo giorno della frizione, gli sopraggiunse un attacco alle gengive, cosicchè il poveretto abbandonò ogni cosa, disperando di qualunque rimedio. Egli è da un anno che, conoscendo siffatto individuo, si fece da sè medesimo a narrarmi la storia dei suoi malori, dicendomi che, se rinvenissi un rimedio che guarito avesse la sua malattia mi sarebbe tenuto per la vita; allora io gli annunziai, che faceva mestieri riprendere la mercuriale frizione, aggiungendo solo qualche bevanda astringente per far terminare la blenorrea; ma, il soldato temeva di un nuovo attacco alle gengive: allora fu che gli feci conoscere avere sperimentato utile qual rimedio profilattico dell' attacco alle gengive per l' uso della mercuriale frizione, l' estratto acquoso di oppio in piccola dose ogni tre giorni, e pria di pranzo due cucchiaiate da caffè di carbonato di magnesia, profilattico che in pochissimi casi solamente non mi è riuscito; quindi gli soggiunsi, che poteva senza timore alcuno usare della frizione mercuriale, chè, così facendo, non si sarebbero irritate le gengive; l' ammalato restando nella credenza di ciò che io gli diceva, si dispose a voler ben presto cominciar la cura: io gli prescrissi che avesse cominciato la frizione mercuriale prendendone dapprima sei granelli, ed accrescendoli del doppio ogni dieci giorni sino a sessanta granelli: dopo quindici frizioni gli detti la seguente mistura per la blenorrea.

P. di pepe cubebe . . . . dramma una e mezzo·
versate al di sopra
di acqua bollente . . . . once quattro.
filtr. ed agg.
di estratto di ratania . . . . . dramma una
di balsamo di copaiba. . . . . } un' oncia di ciascuno
di sciroppo tolutano . . . . . . }
di acqua distill. di rose. . . . libbra mezza
di spirito di nitro dolce. . . . dramma una
M. S. A.

L'ammalato cominciò a prenderne due cucchiaiate, la mattina e due la sera, e mentre che la pozione si finiva, la blenorrea era già scomparsa: non pertanto le frizioni mercuriali col mio metodo continuarono per tre mesi dai 15 ottobre, ai 15 gennaio, senza recargli verun attacco alle gengive, dopo la quale epoca non fu più necessario reiterarle, chè già l' individuo si era ristabilito, ed allorchè venne a compiuta guarigione, mi disse che dopo la cura quasi si era inteso ringiovanire, imperocchè quando aveva la blenorrea si sentiva sempre stanco e indebolito, e spesso dei dolori vaganti ora in un membro ed ora in un'altro, i quali poi gradatamente sparivano per rinnovarsi a capo di breve tempo.

SESTA OSSERVAZIONE.

R. S., di temperamento linfatico essendo preso da blenorragia, sul principio gli fu curata col balsamo di coppaiva; e se aggiugni a ciò che l'infermo faceva continuo moto e durava molte fatiche, non ti recherà maraviglia se dopo pochi giorni andò soggetto al testicolo venereo (orchitide sifilitica secondaria), che con i rimedi antiflogistici e col richiamare lo scolo alla primitiva sede, si andò migliorando; alla fine rimase un induramento al testicolo ed alcuni gonfiori non molto pronunciati si

osservarono agl' inguini. In siffatto stato presentatosi alla mia osservazione, io gli prescrissi la frizione mercuriale col nuovo metodo, imperocchè poneva ben mente che faceva mestieri di un metodo pronto ed attivo, senza di che la forza del temperamento dell' individuo congiunta a tante altre particolarità della malattia lo avrebbero menato a qualche tristo morbo. Egli usò della frizione mercuriale per tre mesi, cominciando da granelli sei sino a quaranta; dopo il qual tempo il testicolo e le ghiandole inguinali tornarono allo stato primiero, restandovi solo un piccolissimo induramento all' epididimo che per nulla l' incomoda.

Alcuni giovani medici i quali si sono recati nelle province per l' esercizio della professione, essendo venuti in conoscenza del nuovo metodo, han cominciato ad usarne ivi, e mi hanno scritto aver avuto il piacere di curare senza troppo spesa e facilmente malattie sifilitiche pertinaci: essi mi hanno fatto certo esser da vero grande l' attività del nuovo trovato.

Il ragguardevole Professore Giovanni Terrone pubblicando un pregiatissimo *Manuale di Terapeutica*, mi ha dato l' alto onore di far conoscere il metodo di che io uso, inserendolo in quel suo lavoro all' articolo *preparati mercuriali*, per fare che vieppiù si diffondessero le cognizioni che di molta utilità riescono al pubblico.

Il Dottor Saggese e molti altri medici l' hanno adoperato con molto vantaggio in infermi in cui richiedevasi attività nell' usare del mercurio.

Queste cose ho voluto io sporre parendomi che il mio trovato dovesse tornare utile ai miei simili, e voglio bene sperare che non dopo lungo tempo si pratichi negli spedali, come già si usa per la Capitale. 1, Per allontanare i strofinatori

da mercurio dalle terribili malattie prodotte dal continuo contatto che per essi si ha con siffatto metallo. 2. Per rendere più pronta la guarigione delle malattie in cui esso è indicato. 3. Per avere, così facendo, facili mezzi e non costosi da potersi praticare dal povero e da chicchessia ed in qualunque luogo senza aver bisogno di veruna persona. 4. Perchè a questo modo non dando ombra veruna di sospetto o di scandalo dell' essersi contagiato, si allontanano le moltissime malattie che dall'uso dei retropulsivi dipendono. 5. Perchè niente si perde di mercurio, chè tutto viene assorbito in pochissimo tempo, ciocchè non si ha col guanto.

Se questi miglioramenti sono utili, e quindi se il mio metodo nel maggior numero dei casi è da preferire agli altri, lo giudichi chi ha sano intendimento, chè è risaputo la scienza medica giovarsi più delle utili applicazioni che delle vane ipotesi.

OPUSCOLO SECONDO

PROVVEDIMENTI DA PRENDERSI DAL MAGISTRATO PER FAR CESSARE GLI ABUSI CHE DAI VENDITORI DI VINO SI FANNO.

Il vino in due modi riuscir può di nocumento alla salute, o per la sua qualità, o per la quantità. Di quest' ultimo argomento non toccherò io, chè vuolsi essere ben cieco per non vederne l'azione; ma dico che se alla qualità dei vini si ponesse ben mente, forse non si annovererebbero molte malattie, che ben esaminate quanto alla loro cagione, chiaro si vede esser prodotte dalla cattiva qualità dei vini; e ciò viene dal perchè i venditori di essi altro non fanno che accomodarli col mescervi alcune sostanze per lo più metalliche, nulla curando che quelle al vino unite, spesso si cangiano in composti venefici, come l'esperienza più volte ne ha ammaestrati. L' adulterazione poi dei vini si fa o per riparare a qualche alterazione in essi avvenuta, o per saziare il perduto gusto di colui che cionca, non che per serbare dolcezza e forza sufficientemente spiritosa, o finalmente per smerciare subito quei vini che,di molto alterati, in niun modo troverebbero compratori, ma che accomodati e venduti a discretissimo prezzo richiamano il tristanzuolo ed il miserello, che mentre crede in quelli rinvenirsi una grata bevanda, una potente cagione rattrova ad ammalarsi. Fra le sostanze di che fassi uso per adul-

terare il vino, alcune sono innocue, altre più o meno venefiche. Il malvagio ed abbominevole venditore adopera ora lo zolfo, la calce, la potassa caustica, l' allume, altra volta l' acetato di piombo, il litargirio, il rame, secondo che vuole distruggere le varie alterazioni che nel vino succedono, o che vuole rendere ora *dolci*, altra volta *asciutti*, od *aspri* i vini che per lui si smerciano (1).

Grande è il danno che da ciò ne viene, imperocchè gli è ben risaputo che siffatta maniera di vini spesse fiate produce irritazioni gastriche, cefalalgia, vomiti, ostruzioni, coliche saturnine, paralisie, ec. Per rimediare a siffatti inconvenienti a cui più il gentame va soggetto, imperocchè con pochi danari vuol bere molto e bene, opino che acconcia cosa sarebbe che molte fiate nel corso dell' anno il magistrato nominasse alcuni chimici e medici i quali all' impensata ora in questo luogo, ed altra volta in quello si recassero ad esaminare i vini che in tante cantine si vendono, i quali rattrovandosi adulterati con sostanze venefiche anche in piccola quantità, bisognerebbe dare un forte castigo a coloro che li smerciano, affinchè si provvegga alla salute di tutti, e massime del gentame, il quale debole ed ignorante per se medesimo, nelle mani del magistrato affida la sua salute, affinchè questi in tutti i modi la difenda; chè, avuto riguardo ai varii bisogni dell' uomo, credo che il cibo e la bevanda sieno cose di prima importanza, e quindi se

(1) Volge ormai un anno da che feci varie ricerche chimico-legali sui vini e massime su quelli del nostro Regno, le quali (siccome sono incompiute), non ho l' ardimento di farle di pubblica ragione; ma in generale puossi tenere per fermo, che le sostanze più adoperate tra noi per l' adulterazione dei vini, sono lo zucchero di saturno ed il rame. Spero, se Iddio mi concederà beato ozio, di menare a compimento le suddette esperienze, affinchè possa poi farle di pubblico diritto.

si è creduto essere indispensabile passar la visita all' impensata ai farmacisti per osservare se i rimedi sono secondo che richieggonsi, credo essere indispensabilissima cosa recar l' esame peculiarmente sulle bevande di cui l' uomo fa uso, e massime sul vino per fare che i venditori di esso non lo adulterino più con sostanze venefiche, e quindi si allontanino tante malattie che da ciò provengono; e però scongiuriamo tutti coloro cui la pubblica salute è affidata di volere porre ben mente a siffatte cose, chè da esse molte fiate dipende la maggiore floridezza e vigorìa di un paese.



OPUSCOLO TERZO.

SU DI UNA PIGNATTA PER LE TISANE.

Gli è pur troppo risaputo che nelle decozioni, massime di sostanze aromatiche, desiderasi che non si perda la parte volatile che in quelle contiensi; e però ben si scorge che le decozioni fatte a vasi aperti debbansi tenere come quasi inutili. Ora ponendo mente a ciò, e nell'osservare di continuo che i farmacisti preparano le tisane, sieno anche di legni aromatici, a vasi aperti, credetti essere acconcio in siffatta congiuntura trovare un mezzo con che evitare il già detto inconveniente; chè chiaro vedeva il perchè la maggior parte dei decotti o poco, o nulla montano nella guarigione di alcune pertinaci malattie in cui essi sono indicati; mentre ben mi ricordava che il rendere una sostanza in decozione senza farle perdere alcuni degli elementi che la natura le ha dati, è l'adoperare il vero, il semplice rimedio. A dirla breve, mi accorsi che richiedevasi una macchina per mezzo di che le sostanze in decozione nulla perdessero dei loro elementi, e però dopo alquante ricerche feci costruire una pignatta, che per l'uso cui serve chiamo *Pignatta per le Tisane.* (1)

(1) Nel prossimo passato mese di gennaio, nel Reale Istituto d'Incoraggiamento, in uno dei primi consessi scientifici del-

MODO DI COSTRUZIONE TENUTO IN SIFFATTA PIGNATTA E SUA DESCRIZIONE

La mia pignatta per le tisane è composta di due pezzi, uno inferiore, *Fig.* 1, l'altro superiore *Fig.* 2. (*Vegg. la figura alla fine di questi Opuscoli*).

Pezzo inferiore.

Fig. 1 A

È questo un semplicissimo recipiente, o pignatta di rame, in cui sono da notare le seguenti particolarità. Le sue pareti sono alquanto spesse, nella parte superiore che corrisponde a C, si vede un piano

l'Europa lessi una memoria su di ciò, presentando anche la pignatta che ho inventato. L' illustre Vice-Presidente, esimio proteggitore delle scienze e delle lettere, nominò il ragguardevolissimo Cav. Lancellotti, ed il valorosissimo Chimico-Farmacista Ignone all' esame della pignatta: i quali pel favorevole rapporto fattone all' Istituto, fecero sì che l'Accademia mi onorasse della seguente lettera.

REALE ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO
ALLE SCIENZE NATURALI

Nap. li 16 febbraio 1842

Signore

Questo Reale Istituto si è occupato dello esame della sua memoria intorno alla pentola che ella chiama Pignatta per le tisane, e mentre la ringrazia vivamente del bello ed elegante suo lavoro, desidera di essere in altro suo trovato l'ammiratore delle sue scoverte, e delle sue cognizioni.

Il Vice Presidente
F. Santangelo

Il Segretario
Cav. Cantarella

Al Sig. D. Raffaele Cappa

regolare, il quale è fatto a questo modo per adattarsi al pezzo superiore. Nel suo mezzo si vede l'apertura della pignatta, a bocca alquanto larga, e fatta in maniera che, la vite B la quale le sta attorno, nella sua parte interna è allargata in fuori, cosicchè non impedisce, allorchè si versa il decotto, di far uscire tutto il liquido, e poi le droghe; la qual cosa sarebbe avvenuta se non fosse stata a questo modo costruita la vite; l'interno della pignatta è ben stagnato per evitare qualunque siasi inconveniente.

Pezzo superiore.

Fig. 2 F.

Nella sua parete interna sono da notare le seguenti particolarità. Nella sua parte inferiore D vedesi il piano regolare che, come già dissi, serve per adattarsi su quello del pezzo inferiore; più, la vite E che risponde anche a quella del pezzo inferiore, e che così unisce e chiude esattamente l'un pezzo sull'altro. Dalla vite E come puossi vedere nella *Fig.* F, sorge il tubo I molto spesso che al suo estremo superiore ha una valvula K L, alla cui parte superiore vi è una piccola asta metallica M, la quale servendo ad elevare la valvula, per me addimandasi *eleva-valvula*, che nel suo terzo medio finisce in un uncino N. Nella parete esterna del pezzo superiore F non vi è altro da notare che una piccola catena H, ed una chiavetta G la quale comunica nella parete interna; questa è chiusa all'intutto, e presenta nel suo mezzo il tubo I che ho di già descritto.

TEORIA E MODO DI ADOPERARE LA SUDDETTA PIGNATTA.

Posta l' acqua e le droghe nel pezzo inferiore, vi si adatta il pezzo superiore coll' avvitarlo, di poi si mette l' apparecchio sul fuoco. Per osservare, ed essere più certo del quando comincia l' ebollizione, si tiene la valvula aperta, lo che ottiensi coll' attaccare la catena G all' uncino dell' *eleva-valvula* N (*veggasi la Fig.* 3). Allorchè comincia a sentirsi il peculiare romore dell' ebollizione, si scioglie tosto la catena dall' uncino, e la valvula rimane all' intutto chiusa. Dopo essersene passati cinque o sei minuti, mettesi dell' acqua nel pezzo superiore fino a riempirlo. Se il decotto è in piccola quantità, già è fatto, e puossi togliere dal fuoco; se poi è in molta quantità, si farà stare molto di più sul fuoco, ciocchè poi sarà relativo alla prudenza ed alle cognizioni di colui che fa il decotto. Se avviene, la qual cosa è rarissima, che l' acqua nel pezzo superiore si è resa già calda, si apre la chiavetta per farnela uscire, e vi si metterà altra acqua fredda; ma basta, secondo le tante sperienze da me fatte, il mettere una sola volta l' acqua nel pezzo superiore, allorchè si tratta di poca quantità di liquido. Ora passo a spiegare ciò che avviene durante il tempo che il decotto è sul fuoco.

Allorchè chiudesi la valvula, mentre l' ebollizione comincia, avviene che i vapori non più escono per la valvula, e quindi operano più potentemente sul decotto; gittatavi poi l' acqua fresca al disopra, la loro elasticità viene a diminuire, ed una quantità di essi cangiando temperatura si precipitano nello stato liquido, altri vapori ascendono, e loro succede lo stesso, cosicchè poi tutti operano a scio-

gliere vieppiù le sostanze in decozione; inoltre il decotto per nulla svapora, imperocchè l'apparecchio rimane all'intutto chiuso, avendo io dato tanta forza alla valvula che al 80° R.r non si apre; ma posto ben mente che taluno potrebbe dimenticare l'apparecchio sul fuoco, e l'elasticità dei vapori potrebbe farlo rompere, ho fatto però che stando per molto tempo sul fuoco, si apra costantemente la valvula e non si rompano le pareti del pezzo inferiore; d'altronde aprendosi la valvula, il vapore non opera più sulle già dette pareti, trovando l'apertura all'esterno. Nè qui è da dirmi che aprendosi la valvula, è inutile, chè meglio certo si è che per una volta facciasi di nuovo il decotto, che si rompa l'apparecchio e rechi danno a qualche individuo.

La pignatta per le tisane poi non è come tante altre macchinette inventate per la decozione del caffè o di altro, i cui pericolosi effetti sono pur troppo sperimentati pel rompimento di esse e per le persone offese dalla potente elasticità dei vapori, chè, al contrario, la pignatta per le tisane non offre verun pericolo, imperocchè la sua costruzione poggia sulle conoscenze fisico-chimiche.

Ho fatto uso delle decozioni con questa pignatta, e massime delle antisifilitiche, diaforetiche, aromatiche, e la loro utilità è stata grandissima (1). Quanto

(1) Non aveva ancora pubblicato questa scritta, quando già moltissime pignatte a questo modo costruite, si sono cominciate ad usare. E con sommo piacere ho inteso che già in alcune provincie, ottimi farmacisti che vi si rattrovano, han molto approvato siffatto strumento, ed io colgo l'occasione in siffatta congiuntura di ringraziarneli vivamente.

Il valoroso chimico-farmacista Pasquale Greco da Lecce, socio ordinario della Reale società Economica di terra d'Otranto e di varie altre Accademie, il quale in peculiar modo mi onora di sua amicizia, essendo venuto in Napoli, nel conoscere siffatto strumento, mi ha fatto certo, che tosto

adunque potrebbe riuscire giovevole pel pubblico bene siffatto strumento non vi ha chi nol vegga; quindi non voglio trattenermi a dire che acconcia cosa sarebbe che i farmacisti si provvedessero di siffatta macchina, affinchè i medici avessero un mezzo più sicuro nelle decozioni per debellare le moltissime malattie in cui esse sono indicate.

recato in Lecce, sarà il primo a farlo conoscere e ad introdurne l' uso. Molti amici han fatto costruire la pignatta per le tisane, e ne usano per la decozione del caffè e ne sono contentissimi.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 16	vers. 36	1,	1.
20	10	impeperocchè	imperocchè

Questi Opuscoli sono stati pubblicati nel giorno 12 marzo 1842.

INDICE

DELLA PRIMA PARTE DEGLI OPUSCOLI FISICO-MEDICI